

Da dove gli vengono queste cose?

Gran parte della vita di Cristo, narrata dai Vangeli, è occupata dall'insegnamento. Anche nella pagina di oggi Gesù è presentato come Maestro la cui dottrina è così alta e particolare da suscitare perfino scandalo negli astanti che notano la sproporzione tra la qualità unica del suo dire e le sue umili origini. Tuttavia, proprio i detrattori del Signore, nel momento stesso in cui vogliono offenderlo e dileggiarlo, affermano una cosa vera su di lui: "Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data?". Nonostante intendano denigrare, essi riconoscono che la stupenda sapienza di Cristo "gli è stata data" e quindi egli l'ha innanzitutto ricevuta. In questo dicono il vero. Il dettaglio parrebbe di poco conto, ma è assai rilevante.

Abbiamo imparato e ricevuto ciascuna delle parole che noi normalmente usiamo. Dalla mamma, dal papà, da un insegnante o da un libro. Non esiste parola che non abbiamo appreso da altri, sicché, senza chi ce le donò, insegnandole, noi non sapremmo nemmeno parlare. Eppure, spesso ci atteggiando a maestri di una sapienza tutta nostra, inaugurata da noi stessi, senza il concorso di niente e di nessuno. Anzi, ci sembra addirittura motivo di vanto insegnare cose che non abbiamo ricevuto, ma create dal nulla proprio da noi. Ci sentiamo iniziatori assoluti di un pensiero, di una morale, di un comportamento o di uno stile che - garantiamo noi! - sarebbe alquanto auspicabile che gli altri apprendessero da noi. E da chi, se no?

In altre pagine dei Vangeli, proprio mentre Cristo si proclama "il Maestro" e "il Signore", quando afferma di essere "la Verità", al contempo dichiara che quanto insegna l'ha appreso dal Padre, quanto è capace di fare l'ha imparato dal Padre. Anche per questo il suo insegnamento è speciale ed impareggiabile, perché comincia col dire la verità più semplice, ovvia, eppure dimenticata: non sapresti nemmeno dire "mamma", "papà" e "pappa" se non te l'avessero insegnato. E affinché lo apprendessi, è stato necessario ripeterlo più volte.

Don Cesare Pagazzi